

prire, se si vorrà riguardare da una parte alla natura della società civile, dall'altra alle inclinazioni, e alli sentimenti ordinarj dello spirito umano. Ma per meglio isviluppar la materia, egli è opportuno esaminare, quanto si dice in tale proposito.

L' uomo naturalmente ama più se stesso, che la società.

(a) Lib. II. Cap. III. §. 15.

§. II. La maggior parte dei dotti hanno avuto ricorso all' essenza stessa dell' uomo, che dicon essi, ha una sì grande inclinazione alla civil società, e vi ritrova tanto piacere, che senza la stessa, o qualche stabilimento consimile non può, nè vuol vivere. In prova di che si mette fuori quel tanto, che altrove noi abbiamo esposto (a) della convenienza, che vi ha tra la società, e la natura dell' uomo (1); delle incomodità, e del rincrescimento, che dalla solitudine a ogn' uno derivar suole; della facoltà del parlare, la quale senza l' uso, che se ne trae rispetto al commercio della vita, inutilmente data farebbe; del desiderio, che ciascuno ha di vivere, e di conversare con gli altri; degli avvantaggi, che risultano dai legami, e dalle congiunzioni, che insieme con altri contraggonsi; di altre simili ragioni da noi a lungo, torno a dire, in altro luogo stese, e spiegate.

(b) Obbes de Cive. Cap. I. §. 2.

Obbes (b) al contrario s' ingegna di far vedere, che l' uomo è un animale, che ama se stesso, e li suoi vantaggi in preferenza d'ogn'altra cosa, sicchè nessuna inclinazione abbia per la società, e per i suoi simili (2), se non in quanto vi trova il suo piacere, e il particolare suo utile (3). Tutto ciò si verifica, dice egli, per la espe-

(1) Quantunque questa non sia la causa immediata della formazione delle società civili, come appare da quanto l' Autor dice nel §. 3. Egli è certo che gli uomini amano naturalmente la società, mentre non ponno non amare la propria conservazione, che dalla società più sicuramente, ed evidentemente deriva, di quello sia dalla solitudine. Si è tutto ciò provato a lungo nel Lib. II. che se si vuol vedere un ristretto di queste ragioni espresse in una maniera più viva, e graziosa, che mai dir si possa, leggasi l' *Essai sur l' usage de la Railerie dans les conversations, qui roulent sur les matieres les plus importantes. Vedi anche Essai sur l' Homme del Pope Ep. I.*

(2) Convien riflettere, che ivi come in altri luoghi l' Autor nostro spiega, istende, e interpreta a suo modo il raziocinio dell' Obbes, il quale ecco come si esprime: *Omnis igitur societas vel commodi causa, vel glorie, hoc est sui, non sociorum amore contrahitur. Glorie autem studio nulla inivi neque multorum hominum, neque multi temporis societas potest.*

Propterea quod gloriatio, sicut & honor se omnibus adfit, nulli adest; quippe que comparatione & precellentia constat: neque ut quis causam gloriandi in se habeat, adjumentum ullum accedit ex aliorum societate. Tanti enim quisque est, quantum sine aliorum ope ipse potest. Quamquam autem commoda hujus vite augeri mutua ope possunt, cum tamen id fieri multo magis dominio possit, quam societate aliorum, nemini dubium esse debet, quia avidius feruntur homines natura sua, si metus abesset, ad dominationem, quam ad societatem. Statuendum igitur est, originem magnarum, & diuturnarum societatum non a mutua hominum benevolentia, sed a mutuo metu existisse, loco citato in margine alla fine del paragrafo.

(3) L' Autore citava qui un passo d' Arriano in *Epic.* che si può veder nella *Parastana* T. II. pag. 865. e questi versi d' Euripide

*Τίς ἔχι δειπτῶν ἀρτιγινώσκει τὸ δῆ
Ὡς πᾶς τίς αὐτὸν τὸ πέλας ἰσᾶλ-
λων φίλε.*

In *Medea* verso 85. 86.